

Semafori-spia Inchiesta veronese al capolinea, ma prenderà la strada di oltre 60 procure

T-Red, nel mirino dei pm il direttore del ministero

«Omologazioni senza prototipo». Rischio-sigilli in mezza Italia

VERONA - Nel mirino, adesso, non ci sono più «soltanto» amministratori pubblici (sindaci e assessori), dirigenti di polizia municipale, produttori e venditori dei famigerati semafori-spia. Già, perché i micidiali T-Red che prima hanno mietuto migliaia di «vittime» tra gli automobilisti «ingannati» (e quindi multati) da una luce gialla troppo «breve» e poi hanno attirato l'attenzione della procura di Verona che ha aperto una mega inchiesta ipotizzando i reati di truffa e falso, rischiano adesso di far finire nei guai niente meno che i piani alti del ministero dei Trasporti. L'obiettivo della magistratura scaligera, che si appresta a trasmettere gli atti per competenza territoriale ai colleghi romani, si sta soffermando infatti negli ultimi giorni sull'operato del direttore generale del dicastero, vale a dire quell'ingegner Sergio Dondolini che prima nel dicembre 2005 e poi nel giugno 2006 autorizzò per iscritto l'installazione dei semafori-spia collegandola direttamente al «prototipo depositato presso questo ministero». Peccato però che, in realtà, stando agli accertamenti effettuati sinora dagli inquirenti tale presunto «prototipo» non esistesse affatto. Di qui, per la procura scaligera, il passo è stato breve: se da Roma è scattato il nullaosta ai T-Red in maniera «del tutto irregolare», allora qualcuno al ministero ha sbagliato. Si tratte-

rebbe, innanzitutto, di quel direttore generale che ha sottoscritto l'autorizzazione stessa e, inoltre, del personale che ha istruito l'intera pratica, fase per fase, al dicastero stesso. Eventuali iniziative nei confronti delle persone coinvolte, comunque, verranno eventualmente adottate a questo punto dalla procura della Capitale. Ma non è finita qui, perché oltre che a Roma gli atti verranno inviati da Verona anche alle decine di altre procure nella cui giurisdizione rientrano i 62 semafori finiti complessivamente nel mirino dei magistrati scaligero. «La nostra inchiesta è praticamente alle soglie del capolinea», conferma il procuratore Mario Giulio Schinaia e non è affatto da escludere, al momento, che possano prossimamente finire sotto sigilli tutti quei T-Red che non abbiano già subito sinora il provvedimento di sequestro.

Nel Veronese, quattro di questi impianti, in particolare, avrebbero ridotto a meno di quattro secondi il tempo del giallo pur di cogliere in fallo i malcapitati conducenti garantendo invece una luttuosa percentuale - più di 20 euro - al loro gestore, la Cts di Rovellasca (Como), per ogni multa comminata. Accuse che, sul codice penale, si traducono nei reati di «truffa» e «falso», quelli che hanno spinto a iscriverne nel registro degli indagati il sindaco di Illasi, Giuseppe Trabucchi; il comandante della Polizia lo-

cale dell'Unione dei Comuni di Verona est (che riunisce Illasi, Mezzane, Colognola ai Colli e Caldiero), Graziano Lovato, e i rappresentanti di due ditte private, la stessa Cts e la Maggioli, incaricata della stampa dei verbali. Ma i risvolti, sempre più clamorosi, dell'inchiesta non sembrano essere ancora finiti.

La. Ted.

Nel mirino
Non conosce soste l'inchiesta della procura sul caso dei cosiddetti semafori spia che avrebbero truffato migliaia di automobilisti



L'inganno Secondo i pm ci sarebbe dietro un mega raggiro